

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



RECENSIONI, NOTE CRITICHE, EXTRAVAGANZE

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2017

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

A proposito delle antiche civiltà del Vicino Oriente

(Quando sir Henry Layard era di casa a Venezia)

di Titti Zezza

Non molti veneziani forse oggi sanno che Ca' Cappello, il sobrio palazzo rinascimentale affacciato sul Canal Grande all'angolo con il rio di San Polo, fu la dimora di sir Austen Henry Layard, la cui esistenza si intreccia strettamente con la storia della città. Eppure quel palazzo nel secondo Ottocento aveva grande visibilità ed era punto di riferimento per tutta la comunità inglese presente a Venezia, allora la più numerosa. Ricevimenti formali ogni martedì e concerto serale ogni venerdì sera; maggiorenti e teste coronate d'Europa spesso ospiti del palazzo, che in occasione del Giubileo d'oro della regina Vittoria (1887) fu adornato di drappi di seta e di velluto ricamati, per sottolineare in maniera eclatante l'attaccamento alla madrepatria del proprietario, il quale era mosso anche dalla segreta speranza di essere nominato in quell'occasione Pari dalla sovrana per i servigi resi alla patria. Infatti i molti preziosi reperti archeologici, frutto di sue fortunatissime campagne di scavo condotte in Mesopotamia in età giovanile, costituiscono il corposo nucleo iniziale della documentazione raccolta dal British Museum riguardo alle civiltà del Vicino Oriente. Sir Layard fu uno dei primi studiosi della civiltà assira e, anche quando successivamente intraprenderà la carriera diplomatica, continuerà a dedicarsi a quella disciplina scrivendo saggi e memorie di grande interesse. Per questo nutriva in cuor suo un'altra aspirazione, quella di essere nominato curatore del medesimo museo.

Oggi il suo nome riaffiora dal passato in concomitanza con il recente manifestarsi di un crescente interesse per quelle prime civiltà, che costituiscono le radici della nostra storia. È stata la furia iconoclasta dei miliziani dell'ISIS, abbattutasi a più riprese su alcuni importanti siti archeologici della regione e documentata da quei medesimi fanatici attraverso gli attuali potenti mezzi di informazione, a renderli familiari a una più vasta componente della nostra società occidentale. I nomi di Mosul, Ebla, Ninive, Hatra, Nimrud, Aleppo, Palmira erano ai più pressoché sconosciuti, eppure alcuni di questi siti già da tempo si trovano inseriti nell'elenco del Patrimonio dell'Umanità Unesco. Fu in quella regione geografica che favorevoli condizioni ambientali diedero vita alla più grande "invenzione" della storia dell'uomo, l'agricoltura. Vale a dire che alcuni gruppi umani, dopo millenni in cui il procacciamento di cibo era basato sulla caccia, la pesca e la raccolta, effettuarono, intorno al decimo millennio, i primi tentativi di produzione dei mezzi di sostentamento. Là e non altrove si riscontra anche la presenza delle prime società facenti uso della scrittura, ideando esse quei caratteri cuneiformi dettati inizialmente da esigenze amministrative. A partire dalla seconda metà del quarto millennio tutta la regione era stata pervasa da innovazioni tecnologiche e

organizzative, che si tradussero in una rivoluzione urbana che superava la struttura del villaggio neolitico. Si formarono potenti stati laici fondati su ben definite gerarchie sociali, divisione del lavoro e produzione di beni in serie, con i loro bei palazzi reali compatti e unitari, manifestazione tangibile del potere centrale. Popoli come gli Ittiti, i Sumeri, gli Assiri, i Babilonesi, per citare i più conosciuti, diedero luogo a civiltà di notevole splendore, i cui valori costituiscono il sostrato della nostra storia.

Ora nella ipertecnologica e affascinante mostra allestita nel veneziano Palazzo Loredan dalla Fondazione Ligabue e intitolata *Prima dell'alfabeto*, con riferimento proprio alle origini della scrittura nell'antica Mesopotamia, sono messi in mostra più di 200 reperti archeologici tra sigilli, tavolette e manufatti risalenti a quel lontano passato. Tra questi il visitatore troverà anche tre notevoli frammenti con bassorilievi rinvenuti proprio da sir Layard nel sito archeologico corrispondente all'antica Ninive, che egli volle donare con alcune tavolette al Museo Correr quando era di casa a Venezia, così come altri reperti egli donerà pure all'Archivio di Stato cittadino. Certamente del copioso materiale archeologico rinvenuto in Mesopotamia sir Layard aveva trattenuto per sé una parte, dal momento che appena ritornato in patria impreziosì la casa della cugina Charlotte, di cui sposerà una figlia, con un piccolo museo ospitante sculture e bassorilievi, definito "la corte di Ninive". E per la moglie Enid in occasione delle nozze farà invece realizzare una preziosa collana composta di antichi sigilli assiri, che immagini dell'epoca mostrano adornare il suo collo. Reperti archeologici del Vicino Oriente saranno collocati anche a Ca' Cappello, dove lui andrà a vivere stabilmente a partire dal 1883.

Era stato il suo entusiasmo giovanile e una insopprimibile attrazione per quelle antiche civiltà a indurlo improvvisamente nel 1839, mentre era in viaggio per Ceylon con un amico, a fermarsi nella regione mesopotamica, dove ottenne, attraverso l'ambasciatore britannico a Costantinopoli, di poter compiere degli scavi alla ricerca di una delle mitiche capitali dell'Assiria, la grande Ninive. Era il periodo in cui le potenze imperialiste di Francia e Inghilterra, in competizione tra loro, cercavano di approfittare dell'agonia dell'intorpidito impero ottomano per espandere il loro potere.

L'archeologo francese Paul-Emile Botta, console a Mosul, stava riportando alla luce nei pressi del fiume Tigri i resti di un'antica splendida capitale che si rivelerà essere Dur Sarrukin, oggi Khorsabad, fondata nell'VIII secolo a.C. da Sargon II, il cui profilo maestoso ritroviamo inciso proprio su un reperto in mostra a Palazzo Loredan. Layard, invece, scavando non molto lontano, individuerà Nimrud, un'altra città risalente alla prima metà del IX secolo, quando sulla regione regnava Assurnasirpal II che vi costruì una reggia per il suo signorile piacere, il cosiddetto "Palazzo di Ginepro", decorato in modo splendido. Un'esplosione violenta pianificata dai miliziani dell'ISIS e quello che veniva definito il "Partenone dell'Assiria" è oggi "polvere dispersa dal vento". Entrambi, Botta e Layard, credettero inizialmente di aver individuato i resti di Ninive, ma fu

l'inglese che qualche anno più tardi, nel 1849, forte di un'autorizzazione ottomana che gli consentiva di fare altri scavi, portò alla luce della vera Ninive molte preziose testimonianze, avvalorando quanto le fonti antiche tramandavano circa la sua grandiosità e bellezza. Di quella città a ridosso del fiume Tigri, in posizione favorevole per gli scambi e le comunicazioni, e che nel corso dei secoli si era ingigantita, egli individuò il cosiddetto "Palazzo senza rivali" del sovrano assiro Sennaherit (705-681 a.C.), autentico labirinto con oltre 200 sale. E sempre in quell'area archeologica egli intercettò anche tracce di edifici risalenti al regno di Assurbanipal (668-626 a.C.), ultimo grande sovrano assiro, della cui celebre biblioteca con oltre 25.000 tavolette cuneiformi è giunta memoria sino a noi.

Nel 1851 sir Layard rientrò in patria, dove intraprese da subito la carriera politica assumendo vari incarichi diplomatici che lo portarono più volte in Italia, a Venezia in particolare, dove annota nel 1860 che "in città la lingua prevalente sembra essere l'inglese". Da molti secoli non solo proficui rapporti commerciali avevano unito le due nazioni, ma anche finalità di arricchimento culturale da parte degli Inglesi. Dopo la caduta della Serenissima, però, il turismo aveva assunto caratteristiche diverse: non più rampolli di nobili famiglie, ma intellettuali, principalmente borghesi ispirati da ideali romantici, frequentavano la città. Uno di questi, Rawdon Brown, che nel 1838 aveva acquistato Ca' Dario, si guadagnerà la riconoscenza del suo paese prodigandosi nel reperimento di tutti i documenti relativi al periodo 1202-1558 riguardanti i rapporti tra Venezia e l'Inghilterra. È il cosiddetto "Calendar" che nel 1862 sir Layard, sottosegretario agli esteri, suggerirà al governo inglese, presieduto da lord Palmerston, di finanziare e a cui Brown lavorerà per i successivi 21 anni. A lui i Layard si rivolgeranno nel 1871 per trovar casa a Venezia e dopo 3 anni Ca' Cappello sarà loro. Una casa che custodiva un'importante collezione di dipinti, più di 80 opere del XV e XVI secolo, in prevalenza di artisti veneti, tra cui il famoso ritratto di Maometto II di Gentile Bellini, opere che andranno poi per lascito testamentario sempre al British Museum.

Anche l'amico Rawdon Brown, che era il residente straniero più noto e rispettato durante il suo cinquantennio di vita a Venezia, aveva collezionato numerosi dipinti, manoscritti di dogi, porcellane e merletti di notevole pregio. Era il contesto storico in cui quegli inglesi si trovarono a vivere che aveva consentito loro ciò, poichè era quello di una Venezia priva ormai del suo millenario potere, dapprima assoggettata all'Austria e quindi annessa al giovane Stato italiano. Una Venezia povera dove, annota nel 1866 lo stesso sir Layard, "ci sono grande miseria e sofferenza e un completo ristagno di tutto il commercio", e dove già nel 1864 anche H.Taine aveva annotato: "In questa miseria e in questa inerzia gli stranieri soli hanno del denaro; ci se li disputa". Languiva anche la produzione del vetro di Murano, osteggiata apertamente dagli Austriaci che avevano privilegiato l'industria boema, e sir Layard nella seconda metà dell'Ottocento si farà fautore della sua rinascita con l'abate Zanetti e il dott. Antonio Salviati. Il suo occhio di forestiero percepiva

l'essenza dei problemi più del nativo e con il medesimo entusiasmo giovanile si getterà in quella nuova avventura. Ma è tutta un'altra storia.